

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.

1167

A. MORONA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PASARÀ ANNUALMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
In Torino, lire nuove	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta	15	24	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Per un sol numero si paga centesimi 40 preso in Torino, e 45 per la Posta
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Casarà contrada di Doragnona num. 52 e presso i principali libra
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Viussieux.
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diratto franco di posta alla
Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 15 ogni riga.

Essendo quasi esaurita l'edizione dei numeri della Concordia già pubblicati, per aderire a parecchie domande che vengono fatte, si riceve per questa sola volta l'abbonamento per un bimestre, cioè per mesi di febbraio e marzo.

PREZZO

In Torino L. 9
Per gli Stati Sardi franco di posta » 10
Franco sino ai confini . . . » 11 50

Essendosi per errore dagli Associati delle provincie esatte per il primo trimestre lire 15 invece di lire 13, le eccedenti lire due saranno compensate ai signori Associati alle Regie Poste dai rispettivi uffici delle medesime.

TORINO 28 GENNAIO.

I popoli che alla dignità loro s'ispirano, anziché al consiglio di certi giornali, sanno chiedere con fermezza e perdurare con costanza. I generosi compatrioti di Procida mostrarono come una nazione non sia morta, finché ha coscienza di se medesima e de' suoi diritti. La nobile attitudine che essi presero in faccia alla cieca violenza, fu quella che diede alla causa italiana una nuova vittoria, ed ispirò a Ferdinando il pensiero delle riforme.

Le riforme di Napoli e Sicilia, sono, come tutte le riforme, buone, ottime più per quello che promettono, che per quello che danno. E si è in questo senso che possono tornare accette ai popoli. Essi sanno che i principii traggono dietro di sé le conseguenze, le riforme amministrative, le politiche, i municipii, le città, e queste le provincie e le nazioni. Se è difficile vincere l'inerzia e mettere in movimento un corpo, facile riesce conservarlo ed accrescerlo. In una parola i popoli intendono meglio dei filosofi, e di certi statisti che fanno monopolio di avverbii e di superlativi, essere la legge regola di libertà e non limite.

Le istituzioni amministrative e politiche del regno delle due Sicilie, erano più larghe di qualunque altra provincia italiana. Solo gli abusi le avevano sì fattamente

corrotte da farle parer pessime e inconciliabili coi progressi civili. Perciò le riforme attuali, sebbene non raggiungano gran che a quanto preesisteva, collocano tuttavia quelle provincie fra le prime d'Italia, per la sorveglianza che la stampa eserciterà sugli abusi del governo, che ivi si manifestarono più che altrove gravi, enormi.

La legge sulla stampa porta con sé gli inconvenienti di tutto le leggi che regolano la censura preventiva, ed è, meno leggiere modificazioni, ricopiata dalla piemontese. L'articolo 6 che corrisponde al nostro articolo 4, e che comprende tutte le restrizioni della stampa, lascia luogo alle medesime ambiguità. Avremmo desiderato in questo articolo una distinzione, omessa pure dalle nostre leggi, fra le persone de' regnanti stranieri, o i loro governi ed impiegati: poichè se quelle in una legge sulla censura preventiva possono tutelarsi, non così questi e le persone che ne dipendono: chè diversamente riesce pressochè impossibile parlar di politica estera. E se tutte le volte che gli atti di una di queste persone vengono da noi liberamente commentati, avessero i governi diritto di protestare, la legge sarebbe illusoria. Il buono effetto della stampa nel regno delle due Sicilie sarà là, come qui, nella mente e nella buona volontà de' censori. In Napoli vi sarà una commissione superiore composta di venti revisori, dipendente e presieduta dal ministro e segretario di stato, dell'agricoltura e commercio, incaricato della pubblica istruzione. In Palermo vi sarà una commissione superiore di dodici membri presieduta dall'intendente, e che avrà per vice-presidente un distinto ecclesiastico. Non esiste in Napoli ed in Palermo, come in Genova ed in Torino, la commissione provinciale. La revisione delle opere teatrali fu contemplata dalla legge, e furono obbligati i revisori ad assistere alle prime recite. Ottima misura che abilita i revisori teatrali a giudicare con cognizione delle opere drammatiche, ed impedisce gli errori in cui cadono coloro che non posero mai piede in teatro.

Tiene dietro immediatamente per importanza a questa legge, quella con cui vengono ampliate le attribuzioni delle consulte di Napoli e di Sicilia. Quest' ampliamento

compendiasi nelle seguenti parole, in cui si stabilisce necessario il parere della Consulta sopra tutti i progetti di leggi e regolamenti generali, come pure in quelle che esprimono l'obbligo che hanno i ministri a portafoglio, di non portare proposizioni in Consiglio senza aver prima sentito il parere della Consulta. Questi due articoli sono di massimo momento, e danno alla consulta di Napoli e Palermo un potere immensamente superiore a quello che il consiglio di stato ha nel nostro paese. Commondevolissimo trovammo pure l'articolo che concede al presidente della Consulta generale del regno l'autorizzazione di chiamare alle sessioni delle commissioni delle consulte e della Consulta generale i consultori straordinarii, che vi avranno voto al pari dei consultori ordinarii.

Se vedemmo con piacere in queste riforme confermata per sempre la reciproca indipendenza giudiziaria ed amministrativa di Sicilia e Napoli, ci rincorre di vedere abrogato il decreto del 31 ottobre 1837 per la promiscuità di cariche e d'impieghi nei paesi di qua e di là dal Faro. Alle tante cause di isolamento tra Sicilia e Napoli, non avremmo desiderato quest'ultima, che impedisce ad un Siciliano d'essere impiegato in Napoli, e ad un Napolitano d'essere impiegato in Sicilia. L'editto del 37 poteva in qualche modo cooperare alla fusione di queste due nobilissime provincie. Forse cagioni che per noi s'ignorano, ne hanno determinata l'abrogazione. Comunque sia, noi facciamo ardenti voti perchè queste due provincie si congiungano intimamente fra loro, onde quella causa che a Napoli e Sicilia costò tanti sacrificii e tanto sangue, non venga a soffrire dalla loro divisione.

La fretta con cui queste leggi furono compilate è indicata dalla mancanza assoluta dei motivi, se si eccettua quello che precede la legge sulla stampa. Il quale, paragonato al nostro, rivela la diversità delle intenzioni che lo suggeriva. Ecco: « Ferdinando II — Volendo » stabilire in tutto il regno un compiuto ed uniforme » sistema di revisione della stampa sia dei reali domini, » sia dall'estero immessa ecc., e volendo toglier di mezzo » tutto ciò che di arbitrario abbia potuto col tempo introdursi nella pratica finora osservata, e confidar però

APPENDICE.

IL CALENDARIO CIVILE ITALIANO

PER L'ANNO 1848.

Quanti sono in Italia gli scrittori i quali sinceramente vogliono ed energicamente intendono a promuovere ed assicurare il miglioramento delle nostre sorti civili, intellettuali e morali, ad una voce dichiarano, doversi impiegare i maggiori possibili sforzi a dirozzare ed educare le moltitudini. E delle ragioni che ne danno, lasciate per un momento da parte le altre, forti tutte ad un modo e di gran rilievo, una sola prendendone a considerare, non è dessa sonna, anzi imperdonabile outa e vergogna per un popolo, e ostacolo fortissimo a fare che progredisca nell'incivilimento, l'esser egli ignaro delle patrie geste, fin anco del nome di que' valentissimi i quali autori ci vissero o promotori di quelle? Or non è forse l'esempio che meglio di qualsivoglia ragionamento e consiglio, per quantunque caldo e autorevole, vale a determinare gli animi ed a spronarli alle magnanime intraprese? E donde maggior copia trarremo di cotali esempi se non dai nostri annali che di ogni ragione ce ne offeriscono abbondantissima messo?

(A) Vendesi in Torino presso Schiapatti ed in Genova alla tipografia Casarà editrice e dal libraio Grondona.

Pertanto se al popolo d'Italia, il quale (convien confessarlo) poco sa e poco sino a qui procacciava sapere di fatti e di uomini gloriosi ed immortali, reso per abitudine fiacco e non curante dall'insuffire di tristi che di tale mantenerlo perveacemento contendevano, ora che per la energia de' pochi bene educati e colti concittadini mostra riscuotersi da quella colpevole inerzia che lo avvolgeva, e dà più d'un segno di volersi all'antica energia ricondurre, si cercasse in bel modo e senza che per troppo studio avesse a risentirne fastidio, di trargli sott'occhio uno ad uno i più chiari monumenti di quelle insigne e singolari virtù per le quali ci è consentito il vanto di non pareggiabile grandezza?

A ciò pare volgesse il pensiero Luciano Scarabelli, quel dotto ed integerrimo spirito, il quale, concittadino ed amico di Pietro Giordani, mostrava in ogni tempo colle opere e cogli scritti di volerne in sé l'animo altamente italiano ricopiare, quando immaginava e ordinava il presente Calendario da lui detto Civile, dove a ciascuno de' giorni dell'anno il nome corrispondesse di uno tra coloro che in sapienza, in arti, nelle arti belle, a dir breve, in qualsiasi facoltà intellettuale e pratica, avesse presso i contemporanei acquistata rinomanza, cui i secoli uno all'altro tramanderanno schietta ed intera. Nè a' soli nomi stette contento l'onorevole Compilatore, inteso siccome era a chiudere, entro gli strettissimi confini cui volle a sé imposti onde la tenue spesa movesse facile invito alle migliaia de' popolani, i più poveri non esclusi, quanto più notizie valesse, che a' Grandi nomi-

nati si riferissero. E però diligente ricordo vi aggiunse dell'anno di loro nascita, o di quello della morte, il secolo in che vissero o fiorirono; l'arte o la scienza nelle quali veniva lor fatto di primeggiare.

Tutto questo era già molto: e se lo Scarabelli si fosse qu arrestato, rimarito non iscarso di lodi ad ogni modo gli spettarebbe, si pel fine o per lo intendimento con che ebbe impresso il lavoro, come ancora per la grande accuratezza o pazienza che a ben compierlo dovette per certo impiegarsi. So non che ben altra utilità volle che dal librettino traessero i leggenti; e in brevi ma succose ed energiche biografie, poste in bella mostra le azioni di dodici antesignani, Sarpi, Galilei, Tasso, Zampieri, Colombo, Arnaldo da Brescia, Petrarca, Bacchini, Gioia, Muratori, Beccaria, e Romagnosi, in capo a ciascuno de' mesi una ne collocava. Un breve proemio, steso colla proprietà e naturalezza di voci e di stile, use a trovarsi in tutte le scritture dell'A. spiega a quale scopo voglia destinato il suo Calendario, e qual pro se n'aspetti, lasciando travedere che negli anni successivi questa sua fatica non ismetterebbe forse: che anzi, per poco che lo secondi il pubblico voto, proseguendo il cammino, questo suo Panteon di fasti nazionali di molte altre notizie provvederebbe. Ed io, nel tributargli da parto di ogni buono italiano plausi e grazie sincere del beneficio or più che mai opportuno, faccio voti perchè le buone accoglienze che non possono mancarci, fermo lo mantengano in cotai nobile patriottico divanamento.

GIUSEPPE GAZZINO.

» il novello sistema di revisione ad apposite commissioni
 » di chiari e distinti uomini di lettere, ed in siffatta
 » guisa agevolare l'incremento delle opere utili e d'in-
 » gegno, ha risoluto ecc. » — Si paragoni a questo il
 seguente: « Carlo Alberto — Il senno e l'istruzione per
 » cui le popolazioni affidate al nostro governo non sono
 » seconde a verun'altra d'Italia, persuadendoci che le
 » norme vigenti per la revisione in materia di stampa
 » possono essere allargate senza inconveniente, Noi ci
 » siamo di buon grado disposti a dare ai sudditi nostri
 » questa novella prova della giusta nostra confidenza e
 » del costante nostro desiderio di favorire in ogni modo
 » la diffusione dei lumi, e l'incremento delle lettere e
 » delle scienze. »

Nel mentre che aspettiamo notizie da Napoli e Palermo per portar giudizio definitivo su questo importantissimo fatto, diremo: — Lasciamo i miracoli in disparte, chè il mondo politico non ha bisogno per essere interpretato di simili elocuzioni. Lasciamo gli osanna e quello stile asiatico, buono piuttosto per l'apologia esagerata, che per la discussione imparziale ed esatta. L'ammirazione ha i suoi limiti. Ed una politica fatta a punti ammirativi, se è acconcia a bamboli ed a vecchi, disconviene a giovani seri ed a uomini maturi. È omai tempo di chiosare gli eventi che si succedono intorno a noi con ben altro linguaggio che con quello degli *evviva*. Pigliamo possesso del presente colla sicurezza d'uomini preparati. I fatti, siano de' principi o de' popoli, giudichiamoli secondo le norme eterne della giustizia. Chè altrimenti la generazione crescente, corrotta ne' suoi giudizi, trasmoderà in lode o in biasimo, e vacillerà in cerca di criterii politici. Non dite che il diritto devesi sacrificare all'avvenire; il diritto è diritto, nè valgono vuote ipotesi, o incertissime probabilità a farlo svanire. I popoli vivono della propria dignità e della propria coscienza. Questa risulta dal mantenimento de' proprii diritti. Crediamo vana la paura che molti manifestano per le esigenze de' Siciliani. Vanissima la paura che que' fortissimi insulani si stacchino dalla causa italiana. Essi son troppo amanti della patria per abbandonarla. Ci furono uniti in tempi diversi, con leggi egualmente diverse. Lo saranno, speriamo, ancora nel futuro. Fra gli ordinamenti politici a cui tendono i Siciliani, e le riforme che loro vengono concesse, ci corre certamente un gran divario, giacchè sette secoli di governo rappresentativo non si riassumono in pochi editti. Tuttavia crediamo che per ora, senza rinunciare all'altissimo fine, il mezzo migliore sia quello di prendere la via delle riforme per ritornare a più larghe istituzioni. In questo sol modo si possono accordare i proprii diritti colle libertà siciliane e con quelle più generali dell'intera nazione di cui fanno parte.

Abbiam sott'occhio l'indirizzo presentato dal popolo romano alla consulta di stato il 10 gennaio e il rapporto della consulta sulla necessità dell'armamento e della pronta costituzione dell'esercito. Gravissime scritture ambedue, le quali fan fede della generosità del popolo romano e della forte ed assennata previdenza dei consultori. Concitata la prima come si conviene a società d'uomini deliberati, offerenti se stessi e le loro sostanze al bene di quella patria che solo da due anni possono senza colpa amare di valido amore; maestosa, tranquilla, ma stringente la seconda come di personaggi che dall'altezza in cui sono locati, scorgono la grandezza dei pericoli, l'additano, la denudano, ma non se ne lascian turbare. Ai consultori ed al popolo romano non isfugge sovra quei deboli fondamenti riposi la sicurezza di chi confida nel diritto delle genti e non osa contemplare l'abuso della forza; a tutta Italia è manifesta la necessità di apparecchiarsi alla lotta.

Il popolo dice ai consultori: « Quando l'indipendenza d'uno stato è minacciata da un potente nemico, la suprema legge, il sacro diritto d'un popolo si è di preparare i mezzi per la propria salvezza. I disegni invasori dell'Austria sull'Italia non sono più un segreto per alcuno. Arrogandosi il diritto di occupare militarmente quegli stati, nei quali è chiamata, senza domandare il consenso degli altri governi italiani, senza che un forte motivo serva almeno di pretesto all'occupazione, l'Austria vuol farsi padrona dei nostri destini. Modena è già invasa, il popolo di Parma minacciato dall'arme austriache ad ogni cenno di quel Duca, è ridotto al silenzio; Ferrara dopo tante promesse non è libera dai Croati; Vienna

invia nuovi reggimenti verso l'Italia, e pone l'armata sul piede di guerra, crescendo il soldo di un terzo, e preparando le artiglierie d'assedio, ed ordina gli apparati di guerra necessari per entrare in campagna. » Armiamoci adunque, grida il popolo romano, le armi solamente possono scongiurare la tempesta che si addensa; è stoltezza riposar sulla fede dei trattati, è ignoranza della storia appoggiarsi alla forza della ragione.

E la consulta con linguaggio più grave e non meno energico osserva: « Per quanto negli odierni tempi si accordi potenza alla ragione e al diritto, non bisogna scordare che l'impero della forza materiale non è interamente distrutto. Or bene, sarà egli conveniente rimanere noi inerti ed inoperosi, fra condizioni sì gravi, addormentarci sulla presente lassezza, anzichè porre a contribuzione quanto v'è di vigore e d'inerzia nell'animo di ciascheduno? Nè certamente, allorchè si vede una sì animosa gioventù, a cui nè la robustezza del corpo, nè l'alacrità della mente, nè pregio alcuno fu negato dalla natura, non può dubitarsi che manchino gli elementi di questa forza; nè è lecito concepire che questa sola terra difetti di quanto è d'uopo per mantenere il suo decoro, la sua integrità. Al che aggiungeremo che la manifestazione della propria potenza è il mezzo più atto ad ottenere rispetto e conservare quell'equilibrio e quella pace che sono il desiderio di ognuno. — Armiamoci dunque, propone la consulta, e giacchè non si nasce maestri in cosa alcuna, e meglio delle speculazioni parlamentarie giovano alla pronta e solida ricostituzione dell'esercito uomini versati nel difficile maneggio delle armi, chiamiamo uffiziali esperti, e il loro senno, la loro opera compia quanto il paese, i tempi e noi tutti richiediamo. — E i consultori guardano al Piemonte, alla sola potenza italiana che possa aiutare la causa dell'indipendenza e della libertà d'Italia.

Noi non possiamo che aggiungere le nostre alle istanze della consulta. Noi pure non ci addormentiamo in un beato ottimismo politico da cui gli Italiani si risvegliarono sempre al suono delle catene. A noi educati alle mollezze, alle blandizie, cullati dai suoni di musiche evitrici, avvezzi a non pensare nè alla cosa pubblica, nè alla patria, nè a noi stessi, abbisogna la nobile scuola dell'operosità, e delle fatiche. Noi vogliamo edificare sopra una salda base, e perciò è mestieri conoscere il terreno. E questo terreno è sdruciolevole, lubrico finchè la spada dello straniero peserà sulla penisola. Ciò sentono tutti i popoli dell'unione, Romagna, Toscana, Piemonte; Romagna prima a destarsi è pur quella che avrà più faticoso il risorgimento. Il partito antinazionale quivi è più possente che altrove; la divisione tra lo spirituale e il temporale non è ben definita, e v'ha chi confonde pe' suoi fini l'una e l'altra. Intanto lo stato è inerme, l'esercito poca cosa; la Civica si arma adagio, troppo adagio, perchè anche queste lentezze non generino sospetti. È necessario un esercito stanziato, perchè il sentimento della forza produce la forza stessa. E Pio che sente e vede, e vuole col popolo, perchè in lui non possono le tristi passioni del potere, ha promesso di attendere all'impresa; la Romagna avrà armi proprie, e così il voto di Macchiavelli sarà dopo tre secoli compiuto; omai i tre principi dell'Unione come i tre popoli sanno che gli interessi degli uni sono gli interessi degli altri; che vi è solidarietà fra tutta la penisola, e che l'avvenire di essa riposa nella lega libera, armata, ordinata a battaglia.

DELLA LEGA DOGANALE ITALIANA (1)

Legge doganale suona generalmente un concetto d'interesse puramente materiale e finanziario. Il favore delle particolari industrie, l'esclusiva o la prevalenza ne' traffici, e dirò pure la guerra nel seno della pace, la gara emulativa sotto sembianze di buon vicinato e d'amicizia, sono spesso il movente e lo scopo di cosiffatte leghe. Ma in Italia il concetto viene sublimato, e spiritualizzato. Ai nostri principi riformatori la lega è ispirata da un principio ideale, ed indirizzata ad un fine santissimo e celeste. Egli è importantissimo di ben penetrarci dell'altissimo loro concetto, per non travisarlo, nè pervertirlo.

(1) Pubblichiamo questi cenni sulla rilevante questione della lega doganale italiana, considerata sotto l'aspetto politico. Ad essi terrà dietro uno scritto del nostro collaboratore professore Scialoja, che ne ragionerà distesamente trattando l'argomento dal lato politico ed economico.

Stringono essi la lega, perchè sono « costantemente animati dal desiderio di contribuire, mediante la reciproca loro unione, all'incremento della dignità e della prosperità italiana; la stringono, perchè sono pure « persuasi che la vera e sostanzial base di una unione italiana sia la fusione degli interessi materiali delle popolazioni. » La stringono infine, perchè sono ben anche convinti d'altra parte, che l'unione medesima sarà efficacissima ad ampliare in progresso di tempo le industrie e il traffico nazionale (dichiarazione della Lega doganale fra Roma, Toscana e Piemonte del 3 novembre, pubblicato nella Gazzetta Piemontese dell'8 stesso mese Num. 263, 1847).

Dignità italiana, unione italiana! Ecco il principio ed il fine, da cui sono sospinti, ed a cui aspiravano i nostri principi rigeneratori! la fusione degli interessi materiali non è voluta per *materiale guadagno*; non è un basso monopolio di commercio o d'industrie; ma è un mezzo indirizzato al nobilissimo fine dell'unione degli animi, alla ricomposizione della gran famiglia italiana. Gli ordini sensibili, che per lo più prevalgono agli ordini intelligibili, rientrano in tal guisa al loro posto; l'idea prevale al senso; lo spirito alla materia; e la lega doganale diventa così un mezzo civilizzatore, unitore, e direi quasi spirituale. Anche il lucro ed il guadagno verranno, ma solo in *progresso di tempo*; anche l'ampliamento delle industrie e de' traffici verrà, come frutto spontaneo dell'Unione Italiana.

Badiamo bene perciò di non falsare con una gretta aritmetica l'altissimo pensiero de' nostri principi unitori! Badiamo bene di non imbastardire il gran concetto della lega italiana con quello de' profitti strettamente industriali, commerciali, finanziari!

Ispiriamoci invece agli altri importantissimi pronunciati racchiusi nella dignitosa dichiarazione. I principi collegati esprimono la speranza dell'adesione degli altri sovrani d'Italia alla lega; ma dichiarano insieme di attendere la definitiva intenzione di S. M. il Re delle Due Sicilie e di S. A. R. il duca di Modena (art. 3); col che chiariscono due dati del massimo momento, che cioè 1.º gli altri sovrani d'Italia, di cui essi sperano l'adesione, sono quei di Napoli e di Modena; 2.º e che, aderiscano questi o non, tuttavia la lega è stretta, e procederà. È certamente nei voti e nelle speranze di tutti i buoni, che quei due Sovrani aderiscano. È chiaro, che la loro adesione od il rifiuto segnerà una pagina di gloria o di infamia nella storia dei loro governi; ma intanto è fermato, che con essi, o senza di essi si andrà innanzi nell'opera della rigenerazione italiana.

Nè deve sorprendere la niuna menzione del Ducato di Parma; poichè allora l'Arciduchessa Maria Luigia, figlia d'Austria, n'era ancora la Sovrana. Ora è certo, che il successore di quel Ducato verrà pure invitato ad accedere alla Lega; e giova sperare, che comincerà il suo governo coll'atto glorioso dell'adesione, per dare così il chirografo di essere o voler essere Sovrano italiano in Italia.

Ispiriamoci pure all'altro concetto degnissimo de' Principi Unitori, e della scienza progredita, con cui essi stabiliscono nei preliminari stessi della Lega, che tosto dalla primitiva formazione della Tariffa, ed anche nelle successive revisioni, che occorreranno, si procederà verso quella più larga libertà commerciale, che sia compatibile con gli interessi rispettivi (art. 2). Il principio della libertà commerciale è antico nella dottrina italiana; o se la recente legge inglese elaborata dagli sforzi della Lega capitanata dall'illustre Cobden è un giusto tributo d'ossequio dato a quel principio della più commerciante ed attiva nazione del mondo, egli è certo però, che negli ordini pratici non si va, nè si può andare a sbalzi; ma devesi procedere per gradi, onde non scrozzare l'edificio sociale per la mania di ricostruirlo ed elevarlo di botto. Anche l'Inghilterra, con tutto l'apparato de' lunghi suoi dibattimenti, collo sfoggio della gran vittoria in nome della libertà, non ha rotta ogni barriera, nè fatto delle dogane una tavola rasa. Si è colà canonizzato il principio; lo si è applicato ad una parte degli interessi commerciali; ma l'assoluta, l'intera libertà neppur la venne ancora nè proclamata, nè tanto meno attuata. E non si devono poi obbiare le peculiari condizioni dell'organismo sociale britannico, e del suo stato industriale, finanziario, marinaro e coloniale. Onde per noi è pieno di prudenza e di saviezza il concetto di procedere nella primitiva formazione della tariffa, o gradualmente poi nelle successive revisioni verso quella più larga libertà commerciale, che sarà compatibile colle condizioni particolari dell'organamento economico degli stati rispettivi. L'assoluta libertà posta immediatamente in pratica, senza preamboli, esperimenti e preparazioni, sarebbe per lo meno piena di pericoli.

Egli è da questi punti culminanti, che vuol essere contemplata ed esplicita l'importanza della Lega Doganale de' Principi Instauratori. Da questi punti noi troviamo che

1.º Scopo cardinale si è l'unione italiana (Principio ideale).

2.º Scopo di attinenza si è la più larga libertà commerciale (Principio pratico).

3.º Frutto subalterno ma naturale, ed a suo tempo

necessario sarà l'ampliazione dei traffici e delle industrie (Effetto di quei due principii)

Invertendo quest'ordine, facendo dell'ultimo il principale, considerando solo, od in modo prevalente gli interessi materiali e finanziari, si subordina l'idea alla materia, si pospone la didattica sociale all'aritmetica privata, s'immiserisce, o per lo meglio, si annulla l'eminentemente concetto della Lega - *l'Unione italiana* - ecco l'alfa e l'omega di essa! Per essa la Lega è fatta, e da essa verranno indi gli altri frutti, che sol essa può dare e darà! Viva dunque la Lega per l'Unione!

AVE MASSAROTTI

UN NUOVO SCRITTO DEL SIG. DE CORMENIN.

L'illustro pubblicista Francese ama veramente l'Italia, eppoi egli desidera che si costituisca da sé, unicamente da sé. Qualunque intervento, qualunque mediazione di potenze nella penisola gli sembra dannosa. E questo suo sentimento lo conferma e lo abbella con cento ragioni, con cento frizzi, in mille forme, le une più spiritose dell'altre, noi ne trascogliamo le seguenti.

Se l'Austria interviene contro, l'Inghilterra dia ch'essa interviene in favore, e che ciò è ben diverso, come se interviene, in favore o contro, non sia sempre intervenire.

Oggidì l'Inghilterra co' suoi oratori, ministri, giornali, ambasciatori, ha fatto la sua corte a Roma. I politici ne danno per primo motivo la speranza che l'Irlanda si tranquilli alla voce del Papa, per secondo motivo l'occupazione possibile d'un porto sull'Adriatico, e per terzo motivo, meno ancora l'amor d'Inghilterra per Roma, che il suo odio contro la Francia. E poiché il nome di Francia mi vien sotto la penna, dirò che, in fatto d'intervento, la nostra Francia ufficiale non è mica meglio dell'Inghilterra, che è ingiusta, appassionata, ambiziosa, invidiosa quanto la sua eterna rivale, e non lo cede che in abilità.

Non ho io forse sentito, alla tribuna del mio paese, (ne ho ancora le orecchie tese dalla meraviglia) un famoso oratore proporre di prender Smirne al Gran Turco, per consolato della presa che gli facevano gli Inglesi di Bayouth. Nello stesso modo, quando il Papa si lamentava perché i Tedeschi gli toglievano Ferrara, gli Inglesi s'offrivano di toglierli Ancona, e i Francesi di toglierli Civitavecchia. Così quando un ladro mi invola la mostra, un altro ladro, facendo vista di soccorrermi, mi ruba il fazzoletto. Grandi pubblicisti d'Austria, d'Inghilterra e di Navarra, scusatemi tanto, sul terreno del fazzoletto non posso assolutamente seguirvi, non ho sagacità abbastanza per questo, non sono della vostra forza!

Roma, se vuol darvi ascolto, respinga con tutte le sue forze i nostri soldati e i nostri vascelli, vengano per essa o contr'essa. Roma non ha paura e bisogno di noi. L'poi un popolo che non sa difendersi da sé, e che quando sia d'uopo, non sappia morire, e un popolo senza cuore, un popolo indegno d'aver un nome. Che bel popolo, per esempio, questi Greco-Bavaresi partiti in tre compagnie, la prima sotto la condotta d'un sergente Inglese, l'altra d'un capitano Russo, e la terza di qualche Gallo.

Ecco un altro bel popolo, la Spagna, con la Francia che la tira dalla spalla dritta, e l'Inghilterra che la tira dalla sinistra. Se fossi Spagnolo, vorrei piuttosto remigare alle galere di Ceuta che soffrir le torture rinascenti e disperate d'una tale ignominia. Come mai questi fieri abitanti d'Aragona e di Valenza non hanno abbastanza sangue nelle vene per gettar nel mare gli Inglesi, e trapassar colla spada il petto al primo Francese che scendesse in arme dall'altra parte de' Pirenei?

Ma, ditemi, come spenderebbero il tempo i grandi governi, se non offrissero mediazioni, se non entrassero in qualunque modo nelle case de' loro piccoli vicini, de' più piccoli soprattutto, per loro bontà, figuratevi, per loro mera bontà.

Sentiteli questi grandi diplomatici e pubblicisti dicono, che l'Europa è mal costituita. Chi lo dice? Voi contentabili sempre, voi che volete aggiugnervi alle spese de' vicini! Voi dite, che il Reno, il Po, l'Elba, il Danubio e l'Adige dovrebbero scorrer di qua invece di scorrer di là, e che le Alpi e i Pirenei non furono ben collocati da Dio al loro posto. Dite bene, bravissimi! cangiate dunque, signori, le montagne, e perché non farete pure de' fiumi? Voi dite finalmente che la carta d'Europa ha bisogno d'esser rifatta. Bisogno! Ma questo bisogno non ci apparisce di certo. Rifatta! Da chi? Dai popoli, senza dubbio! No. — Da' governi? — Sì. — Però col consenso de' popoli impastati e da rimpastarsi? — No, da' governi soli. — Ah! voi volete dunque fare un nuovo congresso di Vienna e nuove distribuzioni di pecore! Ebbene, io vi dichiaro, miei signori, che i popoli-pecore, questa volta, nol soffriranno!

Miei amici d'Italia, non fidatevi alle potenze che vi dicono di non voler intervenire. Non fidatevi! Non lasciatevi, mie care pecore, com'essi vi chiamano, addormentar nell'ovile, o ai vostri cani di guardia mettete collari rinterzati, ed irti di ferree punte! Ponete che muoia il Papa, che la guerra civile s'accenda tra voi,

che traditori vi vendano e altri traditori vi comprino, lasciate i vostri giorni senza custodia, le vostre notti senza lumi, i vostri cuori senza virtù, la vostra indignazione senza eco, le vostre mani sen'arme, o voi vedrete, voi vedrete se non interverranno!

A conferma di quanto si dice intorno all'ingrossarsi di truppe austriache sul Ticino, ci giungono nuove relazioni da quel confine. Non vogliamo intralasciare di far pubblico che parlasi pure di truppe dirette sul Piacentino, le quali potrebbero operare al di là del Po senza il bisogno di varcare il Ticino. A questo modo potrebbero separare il Piemonte da Genova senza oltrepassare il confine più vicino, il quale richiederebbe uno sforzo ad essere superato. Senza la pretensione di saperne di strategia, diciamo la cosa alla buona, peocchè ci par questo ancora il miglior modo per farci intendere.

Altri vogliono che quella brava gente che comanda al di là del Ticino, abbia chiesto la permissione di venirsene a porre nella cittadella di Alessandria, senza tanti raggi di parole.

Pare che a Milano tutte le società debban chiudersi, e il club degli artisti, al quale erano iscritti quattrocento socii dalla più alta nobiltà alla classe media, soggiacque alla dura legge.

La Polizia, per levarsi d'impaccio, adopera ogni modo acciò che l'emigrazione de' cittadini s'accresca. Senza guarentire il fatto, siamo tuttavia assicurati che un impiegato di quella autorità abbia fatto sapere al conte Vitaliano Borromeo, che un passaporto era bello e pronto per lui nel caso volesse andarsene. Il Patrio Milanese, non spaurito da questa dubitosa offerta, rispondeva non partirebbe se non a forza. Parlasi pure di nuove deportazioni minacciate, e guano i nomi degli indicati, forse perchè questi se ne vadano e risparmino all'erario le spese di viaggio. Insomma le arti sono infinite ma i risultamenti altrettanto meschini. Poiché i Milanesi coraggiosi e disciplinati alla sventura sostengono con coraggiosa fermezza la lotta incominciata. Anche le campagne non si lasciano in pace, giacchè alcuni mercantili che guano per il contado e ne' piccoli paesi, pagati, e si sa da chi, spargono a quest'uopo attorno la voce che i contadini avranno a pagare una nuova imposta a cagione dei Signori. Ma i buoni paesani lombardi che la san lunga, non si lasciano abbondolare da tali invenzioni oramai fallite, e lo provarono da ultimo caricando di sovrannissime bastonate alcuni di questi mercantili emissari.

Il Municipio, non sapendo più a qual partito appigliarsi, e volendo pur fare alcun che a pro della città, continua a salire e discendere inutilmente le scale del Vicerè. Il dì 23 presentò un forte richiamo cottedato di tutte le prove necessarie a provare la congruità del militare e della Polizia ordita contro alla città. Il Podesta di Milano cercò di farsi promettere dal Vicerè che le cose non sarebbero ite più oltre, ma il principe rispose sulle generali, e pressato da calzanti interrogazioni, finì coll'accomiatate quei magistrati. Noi crediamo fuor di luogo ogni nostra considerazione, poiché questi fatti nelle presenti condizioni, dicono meglio d'ogni nostra parola.

A Pavia si vanno facendo continue perquisizioni, ma tutte infruttuose. Mentre le pattuglie guano la città cercando di attaccar briga coi cittadini, i ladri possono a man salva sconfigger botteghe e portar via ciò che loro torna meglio. Un orfice in contrada Nuova, certo Castelli, fu derubato di circa ventimila lire. Viva la vigilanza dell'autorità! Le truppe che ora sono di presidio in Pavia facevan parte di quelle di Tarnow, e alcune se ne facevan guavano attorno col cigaro in bocca, e percolavano, passando, le mivellate dei caffè.

Il Municipio protestò, e dicesi l'abbia fatto in modo veramente dignitoso, sebbene inutilmente. Leggemmo alcune affettuose parole venute di Lombardia in rendimento di grazie ai giovani Torinesi pel lutto da questi vestito per martiri di Pavia. Si rendano certi i nostri fratelli che ogni loro danno è per noi pubblico lutto, e i loro dolori sventura italiana.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

GENOVA, 26 gennaio. L'art della *Concordia* in confutazione della calunniosa lettera della *Presse* ebbe in Genova l'applauso universale. La *Concordia* s'acquisto un nuovo titolo alla riconoscenza dei Genovesi. Anche la *Lega Italiana*, il *Corriere Mercantile* e la *Gazzetta di Genova* hanno scardassato pel verso lo scempio e maligno autore di quel turpe libello. Spero che il nome del tenebroso scrittore verra, in forza della legge, palesato, e allora avrà quel guiderdone che gli si conviene.

Ci gode l'animo di vedere come la buona armonia tra il governatore ed il popolo vada di in di ristabilendosi, ciò e arra di giorni migliori. S'è sì e raddoppiato, e si mostra anzi sollecito a cogliere le occasioni onde coltivarsi gli animi dei Genovesi. Accolse infatti con maniere veramente affabili la deputazione dei cittadini che gli si presentavano per chiedergli permesso di far celebrare il servizio espiatorio per le vittime di Milano e

Pavia, fece gentile invito ai più distinti cittadini di recarsi all'Oratorio ch'ei tenne lo scorso lunedì nelle sale de' suoi appartamenti, e l'accoglienza fu cortese in sommo grado. Dicesi che egli esternò il suo ringraziamento di essere stato indotto dall'imperio delle circostanze ad inaugurare la sua cattedra con un atto di rigore, ma che sperava per altro non gliene avrebbero i Genovesi voluto male. Ch'ei confidava nella cooperazione dei buoni e nel buon senso della popolazione, onde conseguite quell'armonia e quella reciproca confidenza tra governanti e governati che son necessarie in tempi tanto difficili quali sono i presenti. Questi sensi fanno elogio a chi gli esternava, e noi li reputiamo sinceri, dacchè sappiamo da persone al certo non sospette, che il marchese La Planargia è uomo di retti principii e assolutamente avverso a quella tista genia che favoreggia le tenebre.

In questo momento gli Studenti si recano nella Basilica di S. Siro ad assistere ai funerali ch'essi fanno celebrare per i fratelli di Lombardia. Sono tutti vestiti a lutto con un ramicello di cipresso sul petto. Domani ti darò ragguaglio della pia armonia, la quale dee riuscire imponente, dappoichè il lodevole corpo degli Studenti nulla omise a tal fine. La Polizia, ha vietato ai medesimi di recarsi, come era stato stabilito, in bell'ordine dall'Università alla chiesa, fu pure vietato ai Professori di assistere ai funerali, se non come semplici privati ecc. Queste misure della Polizia potrebbero essere pregiudizio a quell'armonia che è il desiderio dei buoni, e che già cominciava ad essere una realtà.

Di Napoli, nulla di nuovo. Il *Castore* che si attendeva ieri non è giunto, ne si sa il perchè. Un numero grande di cittadini stette ad attenderlo fino a mezzanotte ansiosi di sapere notizie di quel regno, le quali sono per la causa italiana della più alta importanza.

CAGLIARI — Corre voce che non abbiano più a pagare mensilmente tutti coloro che godono pensioni sulla finanza regia, e fra questi gli antichi impiegati che posti furono a riposo. Da lunghi anni fu usanza in Sardegna di corrispondersi non più a trimestri, com'era ab antico, ma mensilmente gli stipendii degli impiegati attivi e le pensioni dei giubdati. Oggi però si va dicendo da persone qua influenti nell'affari finanziari, che dal corrente 1848 le cose prendono altra via, e che tutti i pensionati verranno pagati a trimestri maturati, e gli impiegati attivi mese per mese quando il loro stipendio non ecceda le L. 2m. Non è a dire quanto siano momentaneamente ristrette le circostanze de' Sardi per due pessime raccolte consecutive. Come faranno per mantenere se, e le loro famiglie quegli antichi impiegati in riposo che da più anni attendevano il termine del mese, per esigere la rata di loro pensione, onde far fronte con essa a' bisogni più urgenti del mese consecutivo? Sarebbe loro d'uopo di prendere un prestito. Ma in questi tempi difficili come si potrà trovare? Hanno eguali diritti a vivere ed aver debbono eguali considerazioni dalla finanza tanto gli impiegati in servizio attivo, quanto quelli che sono provveduti a riposo, dunque perchè si potrà fra loro differenza onde gittar gli ultimi in uno stato di miseria? Si crede per altro che questa voce sia priva di fondamento. Ma se vera fosse, e per provvedere alle convenienze burocratiche, si spera che l'Autorità Superiore provvederà tostante onde le cose tornino nell'antico piede, massime in questi tempi calamitosi. E questa speranza tanto più è ferma, quanto più pietosi, amorevoli e savissimi i supremi amministratori dello Stato.

PALANZA 23 gennaio. Qui di nuovo non havvi nulla, che possa interessare la di lei attenzione, tutti sono pieni d'entusiasmo per l'indipendenza italiana, pieni di indignazione e di odio contro lo straniero, dimani in Italia si celebra a piena orchestra un ufficio d'espiazione per gli estinti fratelli di Milano. A Milano si dice fortemente, che l'Austria voglia accorrere in aiuto del re di Napoli, violando col passaggio delle truppe i territori di Toscana e di Romagna.

L'Accademia filarmonica di questa città forma l'orchestra in Italia dimani.

CUNEO 24 gennaio — Diamo luogo alla seguente rettificazione che un nostro corrispondente di Cuneo, c'invia col lodevole fine di cancellare la sgraziata impressione che alcune frasi d'una sua prima lettera, da noi accolta nel nostro giornale, hanno prodotto in persone zelanti dell'onore e della stima che noi pure professiamo in singolar modo per l'ottima e liberale città di Cuneo. Il nostro corrispondente s'esprime in questi termini. Parlando di Cuneo, in addietro mi avvenne di chiamarla *arata* e *stupida*.

Ecco un gravissimo oltraggio se l'avessi detto assolutamente. Ecco giustissima ragione di gridare al calunniatore se un proprio senso non mi fossi inteso attribuire a quelle disgraziate parole. E certamente preso l'amico tale l'avranno avuto, ma fatte di pubblica ragione e senza premessa, io non oso dir che l'abbiano conservata. Il vero è ch'io intesi ad un'avanzata morale d'atti o parole liberi e civilmente coraggiosi nei tempi in cui libertà e coraggio civile erano scongiurati non pure in Cuneo ma in tutta Italia.

Se io dissi *stupida*, non volli significare ad altro, fuorchè a quell'incerta e insuetudine di mente ch'oppressione ingenera, e di cui neppure a Cuneo pensai che speciale taccia si convenisse.

Male adunque posso essermi espresso, ma ingiuria nessun non credo d'aver detta, mentre avai e stupidi, secondo me, dal lato politico il fummo tutti per il passato, senza che generosità e senno ci sia mai mancato. Ne questa era di più che un'opinione esagerata forse anch'essa d'un amico ad un amico, ben lunge potei dal pretendere di portare giudizio.

L'autore pertanto delle poche linee succitate protesta contro una contraria interpretazione, e spera che non gli mancherà occasione di meglio giustificare la sua intenzione.

PISTOIA. A risposta d'alcune mie lettere mi perviene il vostro giornale, la *Concordia*, segno carissimo di viva amicizia, argomento solenne dell'opera che imprendeste ad aiutare la santissima e tanto sospirata della nazionale indipendenza. Il vostro *Periodico* non poteva sortire nome più bello e opportuno in questo inizio del nostro risorgimento politico insidiato, combattuto con ogni maniera di volpine arti dallo straniero e dal gesuitismo col-

legati ad ingannarci, ad impaurirci, a dividerci, a perpetuare la comune tirannide sul bel paese. Se Italia plauda alla *Concordia*, io la benedico, e vorrei trasfonderla in tutte le menti, impiantarla in tutti i cuori, persuaderla a tutti ancora di salute alla impresa che auspice Pio IX, Leopoldo e Carlo Alberto campioni, abbiamo alle mani. Sia dunque sentita e veace concordia di fede, di scopo, di opere in quanti siamo italiani, concordia leale, operativa tra i principi riformatori ed i popoli, concordia tra i magnati e la plebe, tra i laici ed il clero, concordia nella famiglia italiana, d'amore, di azione, di costanza, di decisione ai varii uffici d'ogni maniera, a ritornare in libertà, in potenza, in splendore, in felicità, questa dolcissima Italia, sulla quale per le voglie diverse dei suoi figli, iracundi stoltezzosi, pesarono sciagure e viltà di secoli. Ci valga almeno la dura esperienza a far senno, ci valga a chiarir questo vero: chi per vile talento abbandona il fratello per via, non salva se stesso, la forza sta nell'unione, un popolo unanime trionfa ma è necessaria che ogni cittadino dica senza me non si vince la prova, e con questa idea si acci animoso nel cimento. A me non dolse mai la impotenza dell'ingegno quanto ora che parmi maturo il tempo alle sorti patrie, alle quali non mi fu dato prestar che poveri voti e l'animo determinato a patire ogni cattura, pagarle il debito mio.

NOTIZIE.

TORINO

In udienza del 26 corrente S. M. ha destinato all'Intendenza della provincia di Lomellina l'avvocato Pietro Boschi, già intendente della provincia d'Ossola, ed ha nominato reggente l'Intendenza di questa ultima provincia il nobile avvocato Cadorna Giovanni Battista, già consigliere presso l'Intendenza generale di Ivrea.

Il governo municipale di Torino ha più volte saggiamente provveduto a che avesse un certo freno l'uso di lotterie facientesi dai fattorini delle diverse botteghe da caffè, perchè non fa egli altrettanto per quelle molto di commestibili che si fanno tuttodì per diversi cantoni della capitale, dove l'artigiano, tentando guadagnarsi il companatico, perde inconsideratamente il pane della sua famiglia?

Leggiamo quanto segue nella *Lega Italiana* del 26 sotto la data di Cagliari 24 di questo mese. — In una delle scorse sere compariva al teatro civico un ordine del governo così concepito: — *È proibito qualunque segno di disapprovazione e i contraventori saranno puniti economicamente e in quel modo che piacerà a S. E.* —

Ci lusinghiamo che quest'ordine sia apocrito. Non possiamo credere che il governo dell'isola di Sardegna si scosti così stranamente dallo spirito delle regie leggi. La proclamata unione dell'isola con gli stati di terraferma debbe esimerla per sempre dal funesto regime del *bon plaisir*. In vano si allegerebbe che l'unione non sia peranco attualizzata, sarebbe un troppo lamentevole abuso.

Rettificammo con piacere l'annuncio tolto il 23 dalla *Lega Italiana*, annunciando che il cav. Luciani è stato applicato al Ministero degli interni per la parte di Polizia, col titolo e grado di Capo di Divisione.

Abbiamo sott'occhio il quarto numero dell'*Impavido*, nuovo giornale che si pubblica a Lucca. Nella materia varie e importanti, si solleva ad alte speculazioni sull'andamento religioso in Italia, e suggerisce ottimi mezzi di diffonder la luce nel popolo. Ci piace soprattutto ciò che dice, nell'ultima pagina, sull'*malignità*, la quale dando sfogo alle piccole vanità personali impedisce il gran sentimento nazionale le domini tutte. Prosegua pure con questa forza l'incomminata carriera, noi gli auguriamo di cuore che Italia tutta gli confermi tra non molto il generoso suo titolo.

Quando parliamo, la prima volta, della sottoscrizione promossa da alcuni benemeriti concittadini per l'eruzione d'un monumento nazionale, che segni l'epoca delle riforme, noi ci siamo riserbati di riprender ben presto quell'argomento, e di promuovere, facendola più estesamente conosciuta, questa solenne dimostrazione della riconoscenza nazionale. Ma la nazione ci ha prevenuti lode ai subalpini! Noi non abbiamo più bisogno di incitarli, e la nostra bisogna è cangiata invece d'animarli a fare, noi dobbiamo dire quant'essi han già fatto.

Più di 500 liste di sottoscrizione, ciascuna destinata per 100 firme, si vanno coprendo di nomi in tutte le parti de Regi Stati. Alcuni di esse già ritornati complete alla commissione promotrice, e siamo lieti di leggerci veneratissimi nomi, tra i quali quello immortale di Vincenzo Gioberti. Egli trovò in mezzo alla miglior parte del Clero Romano, il quale unito ad altre religiose corporazioni ha già compilata una lista. L'una ne compieran pure gli artisti, una i medici e farmacisti, una i leguami, una i tipografi, una i negozianti, e due, a Torino e a Vercelli, gli Israeliti che associandosi i sentimenti nostri, si mostran sempre più degni di partecipare a nostri destini. — Il prodotto delle liste già restituite alla commissione e da essa pubblicato è di lire 60752. Se quelle che rimangono tuttora in circolazione saranno fortunate come l'altre, il prodotto totale della sottoscrizione cederà un mezzo milione, l'una Italiana e la patria s'ormai uno di un nuovo lustro, e verrà schiuso a nostri artisti un gloriosissimo campo di onore.

NOTIZIE DI NAPOLI E SICILIA

Ci giungono nell'istante importantissimo notizie di Napoli e Sicilia che i nostri lettori avranno alla distesa con apposito supplemento.

Stretti dal tempo, ci limitiamo ad annunziare che i Siciliani non si accontentano delle concessioni pubblicate dal Re a Palermo continua la guerra. Reggimenti regi prigionieri entrano in città con la banda a capo suonando inni nazionali. La insurrezione s'estende per tutta la Sicilia, e sempre col sopravvento dal canto degli insorti. Ibbro poi luogo tumulti in Napoli, e si teneva che il dì 28 avesse pure ivi a scoppiare una gran rivoluzione. Si parlava già dell'abdicazione del Re, ma quest'ultima nuova ha bisogno di conferma.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

SARDEGNA — Cagliari 15 gennaio — Alloggio notturno per poveri. Parecchie persone benefiche nella sera del 13 aprivano a tutti i mendicanti alloggio notturno gratuito, provvedendovi lume e fuoco per li mesi d'inverno. Passano offerirsi altri bisogni. Chi ami contribuire a quest'opera di carità, pensi che bella e generosa paroli e la fratellanza, ma egualmente bella e generosa e più cristiana e la compassione verso gli infelici, di cui alcuni in queste ultime notti perivano per le contrade e sulle piazze assiderati dal freddo. (Indicatore Sardo)

STATI PONTIFICI — Roma 21 gennaio. Nella notte scorsa alle ore quattro e parlato da questa dominante l'eminentissimo e reverendissimo signor Cardinale Ferretti, dirigendosi verso Ravenna, per assumere la legazione di quella città e provincia, che la Santità S. si è degnata affidargli straordinariamente, avendo la prelodata S. S. nominato l'eminentissimo e reverendissimo signor Cardinale Bofondi suo segretario di Stato.

(Gazzetta di Roma)

Bologna 22 gennaio Oggi (sabato) il fiore della popolazione bolognese assisteva ad una messa solenne di requie, che fu celebrata nel magnifico tempio di S. Francesco dei RR. PP. minori conventuali, il cui Padre maestro G. Serrazanetti si proferriva generosissimo d'ogni sollecitudine e del pietoso suo ufficio per la funebre solennità, con cui la colta e civile Bologna, rivalizzando di patrio zelo colle mille altre città d'Italia, pagava il suo estremo luttuoso tributo alle vittime degli ultimi avvenimenti di Lombardia.

La funzione fu religiosamente solenne, la città tutta era in lutto, e regnava quell'eloquente silenzio come quando sono gli animi penetrati da gravissimo cordoglio. La Guardia Civica faceva il servizio militare. Il corpo degli studenti, che portava lo stendardo universitario coperto a lutto, occupava il suo posto nel mezzo alla chiesa, e serbava un espressivo contegno. Insomma fu una gara scambievolmente d'amore, di religione e di fratellanza.

(Italiano)

Civitavecchia 19 gennaio È giunto in questa mattina il *Castore*, recando a bordo S. A. Ibrahim-Pacha, che è diretto alla volta di Napoli.

(Italo)

REGNO LOMBARDO VINITO — Padova. Tutti gli studenti hanno vestito il lutto per gli infausti e lagrimevoli avvenimenti di Milano e di Pavia.

(Italiano)

DUE SICILIE — Aspettando il momento in cui potremo ragguagliare i nostri lettori della precisa estensione e gagliardia dell'insurrezione Siciliana, non che dell'accoglienza che quei valorosi e temuti nostri fratelli hanno fatto al messaggero delle spontanee riforme, diamo qui alcuni particolari della insurrezione, oltre a quelli pubblicati.

Nel primo scontro tra la cavalleria ed il popolo in Palermo, in cui preso parte cospicua le donne rovesciando dai balconi quanto meglio poterono, restarono morti nel conflitto 40 della cavalleria e 29 gendarmi. Per le campagne si vedevano dei fuochi continui che servivano per la corrispondenza dei paesi limitrofi. In Palermo si aprì un ufficio pubblico, dove si somministravano quattro carlini al giorno a tutti i bisognosi.

Palermo ha resistito a due giorni di bombardamento, e la truppa non ha potuto entrare in città. I consoli avevano inutilmente in liberale le loro bandiere, e per fine rimasti avevano spedita una deputazione al generale Comandante delle Regie truppe, e questa era preceduta da una bandiera bianca.

È voce che le truppe abbiano fatto fuoco alla bandiera, e l'abbiano costretta a retrocedere. Allora il console inglese ne diede avviso ad un legno della sua nazione che era a vista di Palermo, e questo corse a Malta, e si crede per chiamare la flotta.

Salerno è in piena rivolta. La gendarmeria ha sofferto grandi perdite. Si dice per cosa certa altre città del regno essere insorte. Intanto il Re ha date le riforme. (Corriere Mercantile)

— Scrivono di Marsiglia il 23 gennaio.

Il battello a vapore *La ville de Marseille*, partito ieri sera da Napoli, ci reca notizie della Sicilia.

Il governo provvisorio istituito a Palermo era composto dei seguenti individui: il duca di Monteleone (conosciuto in tutti l'Europa per la sua immensa fortuna, o discendente da Leonardo Cortes), il conte Aceto, l'ammiraglio Ruggiero-Sestimo, e l'avvocato Muccio.

Il governo provvisorio ha prese le più intelligenti misure a difesa della causa patria e dell'ordine, e provvedendo il caso in cui le truppe reali potessero avere momentaneamente il sopravvento, ha deciso che in tal caso trasporterebbe la sede del governo in una città dell'interno, e per un eccesso di prudenza e di zelo aveva perfino designati gli individui che sarebbero chiamati a succedergli, se per disgrazia la sorte delle armi li facesse cadere nelle mani del nemico.

Gli insorgenti avevano accoppiato la più lodevole moderazione al coraggio. Vari distaccamenti delle truppe reali che erano stati sviluppati nella guardia che prestavano a pubblici stabilimenti, furono rispettati, ed alcuni di questi conservati nei varii posti affidati alla sorveglianza loro.

Il governo provvisorio aveva adottato queste disposizioni del popolo, e trattava quelle truppe come sue proprie. Aveva inoltre special cura delle famiglie dei militari ed uffiziali che si mantenevano tutti i fedeli alla causa reale, o che occupavano alcune fortezze.

Il generale Viole, governatore militare di Palermo aveva fatto il 17 un vigoroso tentativo per riprender Palermo, ma è stato respinto con molta perdita di gente, e specialmente della civiltà. Il figlio dello stesso generale che li comandava era caduto nella mischia ferito mortalmente.

Così la guarnigione di Palermo che dapprima contava ottomila uomini, e che in oggi ascende a poco meno di tremila, si trova ridotta all'impotenza di ridurre l'insurrezione nella sola capitale che ha dovuto sgombrare. (Newselliste)

STATI ESTERI

INGHILTERRA — Il conte di Powis, pari d'Inghilterra, è morto ieri, in causa d'essere stato colto dal suo figlio medesimo. Sir Roberto Clive, di un colpo d'archibugio mentre erano alla caccia. (Press)

FRANCIA — Marsiglia 19 gennaio. Gli esuli di Sicilia e Napoli, che si erano rifugiati a Marsiglia, ebbero l'ordine d'intervenire nel regno, con divieto però d'entrare a Parigi ed in qualche altra città. (Semafor)

SVIZZERA — Non è precisamente una notizia che le potenze alleate contro la Svizzera liberale hanno fatto presentarsi in questi giorni dal signor Bois-le Comte Egli e piuttosto un memorandum indirizzato puramente al sig. presidente del Vorort. Pare che non si voglia che la Dieta se ne abbia ad occupare la logica dei fatti, anzi quella dei trattati, per cui la Dieta manifesti molta predilezione, non piace ne a Parigi, ne a Vienna ne a Berlino.

La nuova santa alleanza ci dà consigli, e nell'istesso tempo lezioni di diritto. La Svizzera crede però d'aver provato, che ella ben comprende i dritti che il trattato del 1815 in essa riconosce. I cantoni del ex-Sonderbund si sono ricostituiti con piena libertà, ed ora chiedono alla Dieta che ne ritiri le truppe federali, e lasci quei cantoni riordinarsi mediante nuove elezioni.

E soprattutto domandasi alla Svizzera che non si faccia in novazione alcuna al patto senza che vi concorra il consenso unanime di tutti i cantoni.

Un solo fatto ha dato luogo a tutti questi movimenti diplomatici e questo è la disfatta della fazione reazionaria.

Sarebbero mai immaginato il disegno d'operare una ristorazione col mezzo delle armi? Il *Times* ci ha avvertiti che una nera cabala guata minacciosa sulla Svizzera. Chi sa non dica il vero. (Suisse)

Berna 22 gennaio Nella tornata di ieri, la Dieta, dopo d'aver votato il proclama diretto all'esercito federale, che ci spiace di non poter tradurre per intero, e occupata dello note collettive della Francia, della Prussia e dell'Austria, che furono riferite al Comitato dei nove.

Si adottò quindi la proposizione che era stata fatta di considerare come truppe d'esecuzione quelle che restano in piedi nel cantone di Lucerna. Si dichiarò che i cantoni che hanno soddisfatto ai loro impegni, non avranno più in verun modo a soffrire delle misure che si adotteranno contro i reoigradi.

Durante la tornata stava esposto nel mezzo dell'aula un bel pezzo di scultura rappresentante il generale Dufour in atto di calpestare con un piede un Gesuita, nel mentre che con l'altro sembra schiacciare il Sonderbund allegoricamente rappresentato da un Idia a sette capi. Con una mano il generale inalbera lo stendardo della Confederazione, e con l'altra solleva un pastore in cui si personifica il popolo del Sonderbund. (Suisse)

AMERICA — Fra i prigionieri che gli Americani hanno fatto al Messico trovati il figlio maggiore del generale Iturbide. Egli aveva servito nella cavalleria russa col grado di colonnello. (Union Mon)

NOTIZIE DEL MATTINO

INGHILTERRA — Dice il *Morning Chronicle* una squadra di 12 stoncers di varie dimensioni ricevuto ordine di riunirsi a Portsmouth e di star parati al servizio attivo.

FRANCIA — Parigi 21. I giornali francesi di questa mattina non contengono notizie importanti. Il *Debat* stampa per disteso la nota del sig. Bois Le Comte alla Dieta Svizzera.

BLGIO — Dai giornali di Bruxelles riceviamo la notizia della demissione presentata al Re da quel sig. Ministro di finanze per motivi di salute. (Galignani)

SPAGNA — I leggesi nell'*Indipendente di Siviglia* Sappiamo che da varii punti della Penisola sono state dirette truppe verso il litorale destinate per le isole Zaffarine. Però siccome in quelle isole descritte non avrebbe stato possibile improvvisare un campo a causa dell'improvvidenza di cui si fece prova nei preparativi di quella spedizione, tutte quelle forze hanno dovuto essere stipate in Alkhal per sottrarle all'inclemenza dell'attuale rigorosissima stagione.

Però non vogliamo avventurare un giudizio che potrebbe essere severo, stante che, essendo così di fatto che la Spedizione ha dovuto far servizio di alcune batterie di montagna, potrebbe essere che questa volta il nostro governo si fosse risolto davvero ad allargare quel tanto che occorre il troppo angusto cuneo in cui non senza gravi inconvenienti ha finora rinchiuse quella nostra fortezza quasi abbandonata sul territorio marocchino. (Uman)

GRUCIA — Atene 19 Gennaio. L'invio francese presso la Corte Ellenica, sig. Piscatory, che fu elevato alla dignità di Piu soltanto nell'anno scorso fisco Atene, era a mezzogiorno per entrare nel suo nuovo posto di ambasciatore di Francia a Madrid.

Per quanto imperverasse il tempo, un numero infinito di cocchi lo accompagnò al Pireo, dove erano già convenuti quasi tutti i numeri i miei che seppero acquistarsi colle sue qualità personali. (Gazz. di Milano)

UNGHERIA — La tavola dei Magnati nella sua tornata del 17 dopo aver per quattro giorni discussa la questione delle imposte, ha unanimemente adottato il principio dell'uguaglianza delle imposte per tutte le classi degli abitanti in Ungheria, e che a tal fine sia istituita d'accordo colla tavola dei deputati una commissione che faccia una proposta sul modo di distribuzione ed impiego delle imposte, non che sul controllo. (G. Iremese)

Sospendiamo la lettura del foglio per aggiungere un Supplemento straordinario in cui sono contenute notizie importantissime di Sicilia e di Napoli.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente

COI TIPI DEI FRATELLI CASCARI
Tipografi Editori, via Dotagrossa num. 32